COMMEMORAZIONE FUNEBRE DI VALENTINO PASINI LETTA NEL TEATRO OLIMPICO IL 5...

Fedele Lampertico

COMMEMORAZIONE FUNEBRE

DI

VALENTINO PASINI

LETTA

NEL TEATRO OLIMPICO

il 5 Maggio 1864

DAL SOCIO

FEDELE LAMPERTICO

VICENZA
Tipografia Paroni
M DCCC LXIV

Digitized by Google

Sedici anni, o Signori, già volsero! La sera del 15 settembre 1847 il nostro teatro schiudevasi ai dotti di tutta Italia (1). Che luce! che armonia! quanta scienza! quanta bellezza! Non so qual voluttà occupava gli animi: carissimo sentimento facea credersi tutti amici coloro che pur non erano vicini se non per la prima volta. Chi avrebbe allora parlato di sciagure? Se quì il cuore in sè stesso esaltandosi pensa ad Atene, quando colà potemmo crederci più che quella sera allorchè ad udire un capolavoro dell' arte Greca qui accoglievasi tal nazionale convegno quale ne' più magnifici ludi Olimpici? Universale per tutta Europa il presentimento di nuovi tempi; quante speranze, quanti disinganni! quante glorie, quante calamità! L'amore, il primo amore, che nasce in mezzo alla festa e intorno non vedesi che sorriso, direbbe stolto chi allor gli parlasse

(1) Alludesi all' Edipo di Sofocle, nell' occasione del congresso degli scienziati italiani a Venezia rappresentatosi nel teatro Olimpico, secondo la versione del Bellotti, coi cori tradotti dal Cabianca, e messi in musica dal Pacini.

Digitized by Google

226

delle lagrime e dei contrasti che è chiamato a provare. Niuno così in quella sera pensava che la vita potessegli non bastare alla nuova età che annunciavasi, niuno che avrebbe dovuto perdere lungo la via amici e compagni. Che momento più solenne di quello in cui quì convenivano la dottrina e le grazie? E a chi dovette Vicenza gli ospiti illustri?

Preside allora dell'Accademia era Valentino Pasini; egli mente, egli anima della sera ben memoranda. Sedici anni da quell'ora che parci adesso! E colui che ben avea rappresentato l'Accademia al cospetto di tanti insigni, dovea di lì a poco allontanarsi da noi per non più tornare con noi che per breve tempo. Le notizie sul conto suo divennero non tanto private quanto publiche e nazionali: con orgoglio seguimmo il nostro concittadino dapprima nella consulta governativa in Venezia, poi inviato di Venezia a Parigi, a Londra, ed a Vienna; quindi sulla cattedra a Firenze, e finalmente felice negoziatore, eminente deputato, autorevolissimo finanziere ed uomo di stato. Noi certo, appena or sono due mesi, ammirando la sua mente robusta discorrere sulle più sottili materie nel Parlamento, non avremmo detto che tanta vita non era che presso a spegnersi. Quando ormai tutti lo stimavano degno di ogni più alto officio, non avremmo detto che di lì a brevi giorni non ce ne dovea rimanere che la dolorosissima ricordanza.

Mi dia animo la riconoscente affezione a compiere l'onorevole incarico a cui l'ingegno sentirebbesi impari. Mi conforti la benevolenza di que' cortesi, che dalla città che prima potè dirlo suo s'associano fraternamente a questa commemorazione; mi conforti la benevolenza di voi tutti, o Signori.

Digitized by Google

La vita di tal cittadino non potrebbe comparir degnamente che in mezzo alla storia della patria. A noi spetta più modesto dovere rammemorando gli studii e la scienza che lo han reso forte alle lotte e alle glorie di questi fortunosissimi tempi.

I.

Come risalire coll' animo di là dal 1848 e tentare il silenzio di quegli anni? I Veneziani datavano i loro fasti prima e dopo la guerra di Chioggia, i Genovesi dalla ricuperata libertà per Andrea Doria; ma secolare, è più che secolare il tempo che ci separa dagli anni avanti il 1848; a stento si penetra in quelle caligini. Ai popoli durava lo sgomento del tempo Napoleonico: pareva lor molto l' essere sopravvissuti a tanto splendore, a tanta rovina. Non osavano distrarsi che coi passatempi e gli spettacoli; non osavano dire nè anco nelle pareti domestiche ciò che oggi nemmeno si peritano documenti publici. Pure allora uomini di mente altissima rialzavansi con animo pronto e con forti studii dal funesto abbattimento e domandavano alla scienza lo spirito della vita che in mezzo alle sepolture parlasse di rinnovamento, di gioventù, di trionfi.

Era tra questi de' più alacri e più solerti Valentino Pasini, nato il 23 settembre 1806, nella terra di Schio si feconda di gagliardi e operosi intelletti. Anche giovinetto ebbe studii e pensieri virili e pel suo forte ingegno si fe' segnalato tra noi da quando compì in Vicenza il Liceo. Nel 1828 conseguita a Padova la laurea nelle leggi, egli ormai vicentino erasi stretto in amicizia coi tanti egregi che in giovane età pur faceano tanto onore alla patria. A parlar

Digitized by Google

226

solo di quelli che acerba morte ci ha tolto, ricordiamo tra i molti quel Giacomo Milan Massari che pel bello stile ebbe lode dal Giordani (1) e quel Girolamo Egidio di Velo che per l'animo signorile meritò dal Capponi sì affettuosa commemorazione (2). Più tardi il Pasini divenuto Preside dell'Accademia li rimpiange carissimamente insieme agli altri esimii che in quel tempo avean reso Vicenza non certo seconda per eletta coltura ad alcun municipio italiano: e ben dice del Velo che « coi ripetuti viaggi e colle illustri amicizie avea imparato la vocazione del suo tempo e apparecchiavasi a fare tra noi ciò che gentili uomini aveano fatto in Toscana, ciò che altri gentili uomini incominciavano a fare in alcune altre parti d'Italia » (3) Queste parole del Pasini all'Accademia sono dell'undici gennaio 1847, ma già fin da giovane egli aveasi rivolto assiduamente al ben del paese e trovato volonterosi compagni. Di 23 anni insieme co' suoi valenti coetanei Antonio Sandri, Francesco Stecchini e quell'ornatissimo che fu Gio. Battista De Salvi domandò al governo l'adito agli uffici per compilare una statistica vicentina. Il documento dimostra i più sodi intendimenti, il più utile divisamento; è tranquillo, elevato, eloquente; ma non era il momento e il governo rispose senz'altro, *non trovar esaudibile la domanda;* (4) anzi nel 1830 il Pasini col fratello non potè nemmeno ottenere alla biblioteca di Brera l'ispezione dei materiali raccoltisi da Melchiore Gioia per la statistica del dipartimento del Bac-

(1) Giordani — epistolario e inscrizioni.

(2) Nell'antologia del maggio 1831.

(3) Atti inediti dell'Accademia Olimpica.

(4) Istanza inedita 25 giugno 1829 all'I. R. governo delle Provincie Venete e decreto 27 nov. dell'I. R. governo.

Digitized by Google

chiglione. Non si perdette d'animo, e sebbene altri cittadini aveano ricevuto dal governo ripulse per istituire una società di lettura, egli con Francesco Stecchini (amico a lui tutta la vita e da lui onorato pel vigor dell'ingegno e degli studii) associandosi anche il Milan, in tempi tutt'altro che propizii giunse nel 1830 a istituirla a Vicenza, e vi cooperò poscia anche altrove. Intanto erasi messo alla pratica del foro scegliendosi a guida un uomo di tanto riverita memoria, l'avvocato Munari; ma per quanto v'avesse adatto il finissimo ingegno mal s'appagava dell'arte della giurisprudenza e non pure con degni amici applicavasi assiduo agli studii, vuoi delle leggi venete collo Sbardelà e il Tomasoni, anche questi toltici troppo presto, vuoi col Sandri alla medicina legale, ma sopratutto ardentissimamente mirava ad abbracciar del diritto i principii sommi.

II.

In quel tempo che i maggiori letterati d'Italia aveano a Vicenza nobilissimi amici (1) non mancarono al Pasini le opportunità di conoscerne di persona, allorchè nel 1830 insieme al fratello facea in Italia ciò che oggi diremmo una gita, ed era in allora un viaggio, anzi un pellegrinaggio. Come li accolse il Giordani! Come (21 ag. 1830) ringraziava il Milan che gli avesse fatto conoscere quei due ottimi e rari giovani nei quali scoprì tanto di volere e di saper fare il bene! Dolente di averli poco veduti e nulla aver potuto per loro « tanto più (così egli all'amico)

(1) Vedi gli epistolarii del Leopardi, del Foscolo, del Giordani.

Digitized by Google

tanto più ti prego di significar loro la consolazione che han portato al mio animo e l'affezione che vi hanno impresso. Certo io amerò sempre il merito e la felicità che hanno di poter far onore all'Italia e del bene al proprio paese. Ho ringraziato or ora l'ottimo Testa e te ringrazio delle molte e vere consolazioni che mi avete procurato con questa conoscenza. Oh non fosse impedita l'Italia di avere molti lor simili! »

Nè men solenne presagio mancò al nostro Pasini dalla maestà del Romagnosi. A 21 anno il Pasini avea letto all'Accademia di Padova *intorno alla misura generale delle pene* (1) e questa memoria presentò al Romagnosi e ne meritò i più ampi elogi da quell'uomo che delle leggi tutte avea indagato la sapienza. Parlandogli poscia delle nuove teorie che Pellegrino Rossi erasi dato a propugnare in Francia dopo che sulla cattedra di Bologna avea pur seguito la dottrina del Romagnosi, e venendone invitato a discorrergliene per lettera, il nostro Pasini tal desiderio adempì sì egregiamente, che il venerando vecchio assai encomiandolo avrebbe voluto difese da lui anche publicamente le proprie dottrine, di che si ritrasse egli stimando troppo l'ardire in lui poco più che ventenne il combattere un Rossi. D'altre cose legali scrivea nel *giornale d'Italiana letteratura* a Padova il 1828, ma sin da allora ne' suoi scritti trovasi assidua premura d'associare il diritto e l'economia, la legge e la ragione, insomma d'ottenere quell'accordo che il Romagnosi avea efficacemente introdotto in tutte le scienze civili. Anzi il primo lavoro che publicasse fu economico: l'estratto dell'opera di Jacob,

(1) Memoria inedita.

Digitized by Google

sul *commercio delle Biade*, che il 1827 inserì negli *annali d' agricoltura* di Milano. Così a 21 anno scriveva sapientemente di leggi e di economia: e sol chi sapesse imaginare che tempo era quello potrebbe conoscere quanto fosse non solo in un giovane, ma in chiunque il pensare e il dir cose alte e degne di fortuna diversa.

III.

In questo mezzo il Pasini acquistavasi fama per esercizio e dottrina d' avvocato: e celebravasi singolare per l' avvedutezza l' agilità la perizia dell' ingegno agli affari come agli studii prontissimo. A lui ben presto affidossi, oltre importanti negozi privati, il difficile officio di segretario della Commissione costituita in Vicenza per proporre un *piano di estinzione* degli antichi debiti provinciali in forza delle vicende guerresche rimasti insoluti e mettere codesto *piano* in esecuzione. In tutte cose mostravasi adatto straordinariamente, e pel bisogno che nella publica sua mansione ha fatto sentire di sè, non si lasciò abbandonare Vicenza e di tratto venne nominato avvocato a questo foro. Così mentre cospicue famiglie ai suoi saggi consigli ed alla sua opera doveano il riordinamento d' una male andata fortuna, la provincia deve alla sua accortezza l' essersi sbarazzata in equa misura e senza indebiti sagrifizii da quell' antico onere. Potevasi allora pensare che quegli il quale compiva il riscatto dei debiti del territorio vicentino sarebbe stato un giorno nel Parlamento relatore della legge che unificava i debiti italiani? Mente larga netta, ferma proponevasi il suo scopo, nol perdea mai di mira, imperturbabilmente ne imponeva agli altri le condizioni. Tale

Digitized by Google

232

si rivelò giovanissimo in adunanza insolita e insolitamente numerosa, convocatasi dalla delegazione di Vicenza e che sarebbesi senza di lui ridotta tutto al più a un mogio rifiuto, ma che da lui si trasse a irremissibile protesta contro un partito che sarebbe stato d' esizio a vasti poderi. Chi fosse quel giovine, chiedeansi l' un l' altro; meravigliati di quello che ora direbbesi giusta difesa de' suoi e degli altrui interessi, e che allora parea temerità a quelli stessi che dall' animosa, efficace, concludente parola conseguivano giovamento. Che se il Pasini avea talora la santa veemenza della ragione, non mancava di tutti gli accorgimenti, di tutta la sagacità; sembrava talvolta si compiacesse di aguzzare l' ingegno: era natural sottigliezza e finissimo acume che rendevalo non mai secondo ad alcuno nel cogliere la sostanza e tutti i lati di un affare. Lo occupasse pure moltitudine di consulti e di litigi: egli con quanta prestezza andavane al fondo con altrettanta nitidezza serbavali in mente distinti: e dopo lungo volger di tempo, sapea in un attimo richiamarsene al pensiero ogni minimo accidente. Parea persino immoderata la sua alacrità: ed invero gli affari privati per quanto si riducesse ai maggiori, non poteano esser campo bastevole alla sua mente, nè lasciarlo senza inquietudine di avere più degne occupazioni. Tornangli ad altissima lode gli esempi che nell' esercizio dell' avvocatura più volte diede di verace e grande amicizia: moltissimi difendendo gratuitamente nelle liti più ardue con fatica ed ardore instancabile. Quando poi sopra di lui accumularonsi tante politiche contrarietà, rifiutò sdegnosamente l' opera sua a chi voleva valersene contro suoi avversarii, di più ancora indusse a desistere dal molestarli, e ne parlava come di cosa che andasse da sè.

Digitized by Google

IV.

Con tanti affari che l'occupavano io non so come in verità trovasse tempo pegli studii e vi attendesse gagliardamente; eppure nei più accreditati diarii, che allora avesse l'Italia, publicava continuamente scritti pregevolissimi. Cito fra i tanti i due articoli nella Biblioteca Italiana il 1840 sull'economia politica del Rossi: ne' quali sulle dottrine economiche si permise la critica che dieci anni prima, serbandola ad età più provetta, non avea osato di fare sul diritto penale. Poichè il celebre statista abusando della pieghevolezza della sua parola avea saputo anche in economia acconciarla troppo facilmente alle opinioni de' suoi nuovi amici di Francia, il Pasini col suo fino e penetrativo intelletto non manca di notarvi quella contraddizion di principii che vorrebbe celarsi nella frase ornatissima. Cotesto critico lavoro valse al Pasini lusinghiere parole del Sismondi: e antecipò venti anni le osservazioni, che il Ferrara in oggi presenta coll'usata vigoria e splendidezza di pensiero. Forse questa fu la sola volta in cui il Pasini abbracciasse il campo universale della scienza, e vi si mostrava come padrone ben facendo presentire ch' egli avrebbe saputo rivolgerne i principii all' utile del paese. Tanto più importa tenerne gran conto, dacchè se quelle osservazioni sul Rossi, non sono adesso contrastate da alcuno, erano per quel tempo un ardir singolare in mezzo ai tanti che gli applaudivano.

Del resto il Pasini occupossi di temi bensì scientifici, ma diretti immediatamente a vantaggi pratici e sebbene

Digitized by Google

costretto quasi sempre a formarsene materia di solo studio, fu tuttavia fortunato, che un' occasion gli si aprisse d' associarvi anche l' opera. Fin dal 1841, quando si dava mano alla costruzione delle ferrovie da Venezia a Milano, si fece anch' egli con Daniele Manin, col fratello, ed altri patriotti a propugnare colla parola e cogli scritti i veri interessi della società e del paese. La lotta fu viva assai, e dopo il Congresso Generale del maggio 1842 in cui prevalse la buona causa, fu designato qual Commissario della Società per discutere a Vienna e concertar col Governo le riforme da introdurre negli Statuti: la Sovrana Patente 23 dicembre 1842 fu il risultato di questa missione. Se ne speravano per la Società buoni frutti, se non che gl' inveterati nemici dell' impresa nazionale trovava più tardi il modo di togliere a quell' atto ogni efficacia, e di condurre la Società alla rovina; il che tuttavia non avvenne senza che il Manin, il Pasini col fratello e gli altri loro colleghi non abbian fatto, specialmente nell' ultimo Congresso del 1845, le più vive proteste. Anche con alcune osservazioni publicate negli Annali di Statistica di Milano (giugno 1843) il Pasini coi fatti alla mano fece conoscere il profitto che veniva dalla costruzione delle ferrovie, ed incoraggiava coteste imprese.

A leggere i lavori consacrati dal Pasini alla scienza, e nel frattempo e poscia e sempre si direbbero d' uno che non si fosse distratto mai dalla quiete dello studio. Del 1841 è il suo esame di alcune opere sul credito, publicatosi nella Biblioteca italiana (1), dove discorre egregiamente che il credito non è punto un fantasma fornito di

(1) Fascicolo 99 e 100.

Digitized by Google

non so quale magia, ma che vive della vita stessa del popolo, e non vuole impedimenti di sorta. Del 1842 e 1843 sostiene vivamente che nella pena, se dee procurarsi l'emenda del colpevole, non per questo si può alterare l'indole e lo scopo principale della pena stessa, e quindi assai acconciamente dimostra che il modo di diriger le carceri deve conformarsi come ai principii d'umanità così a quelli del diritto punitivo (1). Nel 1846 legge alla nostra Accademia le sue osservazioni sul diritto di decima, publicatesi poi nell'Euganeo (2), considerandolo in relazione allo stato economico dei popoli e rapidamente giudicandolo in tutta la sua storia colla sicurezza dell'uomo versatissimo nella scienza. Eletto socio dell'Istituto veneto, come poi fu dei georgofili e d'altre accademie, dal 1844 al 1846 presenta all'Istituto tre memorie, la prima contenente alcune osservazioni generali sulla teoria della rendita della terra; e le altre due, alcune applicazioni di questa teoria alla stima dei fondi, ed alle stime ed adequazioni censuarie, additando i principii razionali per un equo riparto dell'imposta fondiaria (3).

Anche al Congresso degli scienziati a Milano nel 44, a quello di Napoli nel 45, a quello di Venezia nel 47 sempre rivolta la sua mente al credito fondiario, al sistema penitenziario, alle leggi sulle irrigazioni, insomma a veri fruttuosi e fecondi. Anzi pelle irrigazioni fu egli il relatore della Commissione che nel Congresso di Venezia vi ha

(1) Annali di statistica, nov. 1842 e giugno 1843.

(2) Gennaio anno 4.°

(3) Discorsi letti nelle adunanze 21 aprile 1844, 6 agosto 1845, 9 agosto 1846, editi negli atti dell'istituto.

Digitized by Google

226

rivolto gli studii, e stese tal documento che nel preparare una nuova legge darebbe opportuno indirizzo (1).

Così preside della nostra Accademia fece di tutto perchè lo studio ne fosse pur anco operativo e fruttuoso. Egli stesso scriveami che lo animava la persuasione essersi in addietro dovuti i miglioramenti della nostra coltivazione al saggio impulso dell'Accademia di agricoltura ch'era fiorita a Vicenza sotto il governo veneto. — Vi lavoravano (così egli) i Pieropan, il Trecco, il P. G. Battista da S. Martino, il Turra. L'Accademia promovea la versione di opere francesi utilissime, discuteva l'applicazione di metodi altrove usati, introduceva più specialmente l'uso del gesso, i sovesci e le più giovevoli rotazioni agrarie. Se non veniva il 1848 era mia ferma intenzione d'illustrarne gli atti e di far sempre più avvicinare l'Accademia Olimpica nel fatto alle tendenze di quell'Accademia agraria. Di ciò esistono le traccie in tutti gli atti della ricostituzione dell'Olimpica » Aggiungevami che avea fatto un sommario di tutte le carte di quell'antico istituto: ma se non mi fu dato rinvenirlo, ci rimangono i suoi discorsi, quello specialmente sul podere *modello* (2), dove mira ad attuare i suoi pensieri, e scuoterci dal letargo: ci rimangono le utili opere della nostra Accademia, con cui essa animosamente prosegue sul sentiero sì nobile.

Solo non tacerò che egli tutt'altro che ammiserire il profitto del paese riducendolo al lucro del denaro, avea a cuore ben più il lucro della sua gloria. Non ne fanno sol fede le commemorazioni ai nostri più chiari concitta-

(1) N. 14 del Diario del IX Congresso scientifico italiano.

(2) Atti inediti dell'Accademia Olimpica.

Digitized by Google

dini (1) e le esortazioni allo studio delle lettere (2); documento solenne si è la sua proposta di rappresentare di nuovo sulle scene Olimpiche l'Edipo che il 28 feb. 1585 avea fatto invidiata Vicenza e di accogliere qui in tale occasione gli scienziati italiani. Vorrei tutti ridire i nobili eccitamenti, con cui animava i dubbiosi: tutte ridire le alte parole con cui ispirava del suo pensiero. Le ragioni cercava nell'arte, nella storia, nell'avvenire: la coltura dei Greci, così conchiudea egli un suo discorso (3) la coltura dei Greci, rinata ora in Italia, per coloro che veggono più in là del momento in sè contiene l'istinto d'una *rigenerazione morale.*

V.

In tutte le opere che io venni rammemorando s'appalesa, o Signori, il desiderio che già sin da giovane preoccupava il Pasini: il desiderio d'armonizzare l'economia col diritto, questo anzi chiamando uno scheletro ove quella non lo animi. Altra e grandissima lode gli si appartiene se durante il primo esiglio e dopo di esso ritornò agli stessi argomenti con una continuità di pensieri che tra tante vicissitudini sembrami piuttosto unica che rara. Agli studii del 1841 sul credito fanno riscontro nel 1858 le istruzioni con cui per opera delle assicurazioni generali iniziò nel nostro paese il credito fondiario (4) e

(1) 11 gennaio 1847, atti inediti dell'Accademia.

(2) 16 gennaio 1846, atti inediti dell'Accademia.

(3) Atti inediti dell'Accademia 1847.

(4) Istruzioni relative agli affari ipotecari fatte dalle assicurazioni generali di Trieste e Venezia. Venezia 1858.

Digitized by Google

275

gli articoli dell' anno stesso per dimostrare che in ciò era riuscito nonostante il privilegio precedentemente ottenuto dalla Banca di Vienna, non già per conservare od afforzare questo privilegio, il che dovette nuovamente ricordare nel 1863 (1). Agli antichi studii del diritto penale nel 27 e nel 42 fa riscontro il discorso del 1856 all' istituto veneto, ove rendendo grazie alla Francia per l' omaggio dell' Accademia delle scienze morali e politiche reso con dotti lavori al Rossi e al Beccaria, pur deplora che vi sia non curato il Romagnosi (2). Ai lavori del 1841 e del 1843 sulle nostre ferrovie si collega la memoria del 1851 sulle ferrovie della Svizzera, a mostrare ai varii cantoni su quali linee dovesse cadere di preferenza la loro scelta. Ai voti d' una buona statistica rannodansi i cenni del 1858 sui rapporti che sullo stato dell' industria e del commercio nelle provincie di Udine e Vicenza aveano publicato le camere di commercio; alle cure rivolte nell' Accademia alle cose agrarie fan seguito le quistioni di economia pratica che con riguardo all' industria agricola del Veneto trattò nel 1857 all' Istituto prendendone occasione dal libro del Collotta sulla nostra agricoltura (3); alla teoria infine della rendita della terra e alle sue applicazioni son compimento tutti i lavori sulla perequazione dell' imposta fondiaria.

Nel febbraio 1858 avea accennato all' Istituto veneto che questi paesi si sarebbero allegeriti d' imposte se si

(1) Appendice Gaz. di Venezia, 1858 — Discussione, n. 112, 23 aprile 1863.

(2) Esame di alcuni scritti recentemente publicati in Francia sulla filosofia del diritto penale, atti dell' istituto Veneto v.° 1.° s.° 3.° Venezia 1856.

(3) Atti dell' istituto v. 3.° s.° 3.° 1858 e v. 2.° s.° 3.° 1857.

Digitized by Google

fosse attuata la perequazione promessa nel 1817 fra le varie provincie dell' Impero per quando il nuovo censimento fosse stato condotto a termine. L'assunto che avea più volte asseverato nel fatto, e del quale diede posteriormente una dimostrazione scientifica (1) non rifiutò egli nel Giugno 1858 dimostrare pur anco praticamente non aspettandosi mai che il proclamare un' ingiustizia gli dovesse costare acerbissime accuse. Le Congregazioni Centrali aveano già chiesto al Governo che la perequazione promessa da tanti anni fosse posta ad effetto, ma rivoltosi l' Arciduca Massimiliano alle Autorità Governative di Lombardia per averne il parere, eransi queste dimostrate avverse alla domanda delle Congregazioni e si forzavano d' infirmarne le basi. Esitava il Principe tra gli opposti pareri: allorchè un suo consigliere gli disse che eravi tal uomo da toglier di mezzo le dubbiezze tutte, il quale sin già dal 1850 avea dimostrato in una memoria sull' amministrazione finanziaria dell' Austria il soprappiù di cui questi paesi sono per cotesta cagione aggravati d' imposte in confronto di altri, e testè lo avea ridetto. Il Pasini che fin dall' esiglio avea mosso tal censura al governo, e che all' istituto la avea ripetuto senz' altro come certissima, il Pasini non si dispensò dal provare in un nuovo scritto anche ai governanti l' errore in cui poco esatte informazioni li avrebbero tratti, e dal far conoscere come tutto altro che essere avventate le sue asserzioni erano giuste e inconcusse (2).

(1) Discorso sui principii essenziali a osservarsi perchè un censimento riesca adeguato. Atti dell' istituto v. 3.° s.° 3.°

(2) Sulla necessità razionale e legislativa di accordare al regno Lombardo - Veneto la perequazione generale dell' imposta prediale del

Digitized by Google

240

Dai più sicuri principii della scienza procedeva con logica inesorabile alle conclusioni da cui il paese dovea risentire un sollievo: scrisse una memoria, che negli studii economici del censimento farà seguito a quelle di Neri, Carli, Mengotti. Perchè rianderei come fosse stravolta da torti giudizii l'opera sua? Già subito egli rispose nei giornali stessi che più l'aveano assalito e rispose salvando la sua dignità. Oh! da tutti allora si fosse saputo quanto soffrisse: si fosse saputo quanto costassegli l'essere mal compreso! Ma nella coscienza tranquilla d'aver voluto ciò che stimava dovere verso di sè e del paese egli sapeasi guardare dai rancori e dall'avvilimento: con quella forza d'animo che in ogni occasione ebbe meravigliosa era tutto rivolto a mettere in piena luce la verità che stimava utile: raccogliea documenti: rinnovava le ricerche, confutava le ob-

regno Lombardo-Veneto cogli altri domini catastati della monarchia. Venezia 1858. — La perequazione erasi riservata espressamente dalla Congregazione Centrale Veneta nell'indirizzo generale 4 sett. 1857 e ricordata nuovamente nell'indirizzo 19 feb. 1858 contro l'imposta sulla rendita. Con motu proprio 16 luglio 1858 fu designata una commissione che si radunò più volte a Milano in agosto, ottobre, e dicembre 1858, e nel gennaio 1859. Esclusi tutti i mezzi non censuarii, e ritenuto il censo rispettivo come ineccepibile quanto ai dati, il che appunto era la tesi del Pasini, fu istituito un confronto fra le due diverse maniere di calcolo della rendita netta. I periti della giunta del censimento terminarono il detto calcolo nel marzo 1859, da cui sarebbe risultato che v'era bensì una differenza fra i censi ma tenue, e tale precisamente che i paesi italiani dovessero pagare su 100 quello che i tedeschi su 116, mentre invece la differenza sussistente nelle imposte è che i paesi italiani pagano su 100 quello che i tedeschi su 180 (cent. 47 invece di 26 2/3 per lira). Il conteggio per ordine del ministro Bruck venne trasmesso alla contabilità ministeriale e non se ne parlò più.

Digitized by Google

biezioni (1), preoccupavasi di que' fatti che dovea addurre poscia nel Parlamento italiano allorchè discorrendovi per la prima volta trattò appunto dell' imposta fondiaria (2).

Si avverta l' intimo legame tra gli studii che in mezzo a tanti interrompimenti abbracciò la vasta sua mente, quell' intimo legame ch' egli stesso compiaceasi notare nell' ultimo annuario statistico italiano (1864) tra il capitolo che vi consacrò alle finanze italiane e quello dell' annuario del 1852 ove egli per la prima volta e per primo trattò complessivamente delle Finanze di tutti gli stati italiani. Chi non si meraviglia di tale unità, quando le cure forensi, gli esilii, le legazioni, i dolori, tutto congiurava a spezzarla?

Nè tacerò di poche pagine lette da lui all' istituto sopra una memoria del Czoernig sull' istmo di Suez (3), il parlarne lo devo alla gratitudine. Dietro sua proposta l' Istituto avea prima e poi statuito un premio ad una memoria sulle conseguenze della nuova via dei traffici per l' Europa, e specialmente pel veneto. Fu egli che mi spinse a dettare su questo argomento un lavoro che poi vidi accolto benignamente: egli che in mezzo a tante sue cure si compiaceva di trattenersi con me sì novizio intorno agli studii economici e dischiudevami innanzi il cammin della scienza. Chi non sa quanto ardui i primi passi, quanto prepotente il bisogno di qualcheduno che incuori? Ben lo comprendeva il Pasini, che sin dal 1847 in questa nostra Accademia (4) la richiamava sopratutto a interrogare il cuore, a spiar le forze dei giovani.

(1) Ancora sulla perequazione; memoria dell' Avv. V. Pasini. Verona 1858, Tip. A. Merlo.

(2) 605. Atti del Parlamento. 1860.

(3) Atti dell' istituto, v. 3.° s.° 3.°

(4) Atti inediti dell' Accademia Olimpica.

Digitized by Google

242

VI.

Come allora e in seguito tra gli amici e tra i giovani, così nella famiglia. Quanto non era devoto al padre suo quanto alla madre! Quanto intimo, amicissimo sempre al fratello! O Voi, Lodovico, sì alto onore delle scienze naturali, o Valentino, sì alto onore delle scienze civili quanto in tale fraternità d' affezione non risplendete ancor più! L' uno e l' altro additati a ornamento del nostro paese quanto più v' ammiro vedendovi al padre sì riverenti! Quanta l' allegrezza di quel buon vecchio tra questi figli! In mezzo alle tempeste della vita cercò Valentino l' asilo della famiglia: e a Catterina Vandinelli sposandosi nel 1835 colla bontà di quella cortese temperava il rigore delle sue occupazioni. Ne andò lieto d' un figlio, Eleonoro, che coll' eccellenza dell' animo e coll' egregia coltura crebbe loro speranza e consolazione. Pur troppo dovea Valentino lasciar al fratello la cura dell' ultima età de' suoi genitori, e travolto dalla vita publica dovea da un primo esiglio venire nel 51 con rischio e somma difficoltà all' estremo saluto del padre e il 1863 da un secondo esiglio a rinnovar tale ufficio per la madre sua. Pur troppo perdeva anche la moglie ottima, quando più sentiva necessità dell' amica affettuosa e concorde: nella penosa e lunga sua infermità le è confortatore, infermiere, le è tutto e dal dì che gli fu tolta non cessa di ricordarla affettuosissimamente. O Signori! Valentino Pasini amava è ben vero la vita publica: vi si diè con ardore: le consacrò sforzi e dispendii; altri parlano de' disinganni, de' rovesci, dell' ingratitudine, della sfortuna: egli tanto provato non ne

Digitized by Google

parla mai. Ma se gli affari grandi s' impadroniscono potentemente del pensiero, non riempiono l' animo: anche i giorni in cui tutti i momenti son pieni può sentirsi nell' anima un vuoto; se l' operosità politica e l' importanza sociale, il potere e la rinomanza non sono spregevoli, e il Pasini certo non ne avea sdegno, tuttavia sentesi il bisogno della famiglia e così lo sentiva il Pasini. E perchè dunque dar sì gran parte a ciò che non supplìa la sua pace? Egli obbedì alla sua vocazione più che a sè stesso: all' indole sua più che al suo volere: fu portato ai negozii publici, come l' acqua alla china. Quando ha veduto l' occasione, quando l' avvenimento lo chiamava, non scelse, non deliberò, non esitò: è andato al suo posto. Nel suo posto vediamolo ora, o cittadini.

VII.

Tutti ricordano quanto in quel subito sbigottimento del 48 la città nostra dovesse all' abilità, alla prontezza, alla forza di Valentino Pasini per mantener l' ordine, per salvare l' erario, per comporre il governo della provincia di cui fece parte fino al 10 Aprile. Ormai troppo angusta eragli questa cerchia: ed eletto in quel giorno alla Consulta Governativa in Venezia non fu più d' un municipio perchè divenne della nazione. Nel nuovo officio si occupò principalmente di finanza: quali fossero i suoi pensamenti politici publicò, nel rinunciare poco dopo all' officio di consultore, con una franca scrittura a' suoi concittadini

Digitized by Google

244

ed un' altra all' amico suo Lorenzo Pareto allor ministro degli affari esteri nel Piemonte (1).

Dopo avere consigliato che Vicenza nell' aderire a Venezia non si difficultasse l' unione colla Lombardia, dopo avere consigliato, che Venezia stessa vi si mantenesse l' adito aperto, non credea opportuno, che subitamente e in mezzo al romore delle armi si deliberasse senz' altro la futura sorte dello stato. Inclinavano diversamente gli animi dell' universale, ed egli rinunciava all' officio mostrando con quei documenti il perchè erasi fatto coscienza di persuadere quel modo, additatogli non meno dalla agitata condizion del paese che dall' esempio del Belgio, il quale prima avea sancito il patto fondamentale e solo dopo elettosi il principe. Quanto arduo è il rendersi conto delle opinioni professate in quei frangenti! Chi può dire se il vincer dell' una a preferenza dell' altra avrebbe influito diversamente sui destini del nostro paese! Intanto sul fin di maggio il Pasini veniva da suoi amici chiamato a Milano per conferire sulla legge elettorale e su altri importanti

(1) Nell' archivio triennale delle cose d' Italia publicato dal Cattaneo in Capolago e Chiari dal 1850 al 1855 trovasi nei vol. II. e III. una narrazione dei casi di Vicenza dal 16 al 29 Marzo 1848 scritta da V. Pasini e distribuita a brani di giorno in giorno secondo il metodo seguito nella compilazione di quel libro. Publicò anche in Parigi nel 1849 una relazione sull' assedio e presa di Vicenza, intitolata *quelques episodes de la guerre national dans le vénitien pendant le printemps de* 1848 di p. 8.

Lettera del cessato consultore Avv. Valentino Pasini agli abitanti della città e provincia di Vicenza, 6 maggio 1848. — Sulla questione politica Lombardo - Veneta, lettera dell' Avv. Valentino Pasini al Marchese Lorenzo N. Pareto, ministro degli affari esterni di S. M. il Re di Sardegna; Tip. Cecchini Venezia.

Digitized by Google

provvedimenti governativi. Lo sopraggiunse a Torino la notizia della capitolazione di Vicenza ed egli tosto incontro alla profuga famiglia; con essa ritorna ancora a Milano, dove a chi in lui volea onorare i veneti con alti offici rispose che v' era ben altri a cui rivolgersi. Un rovescio non aspettò l' altro: e dopo Costoza il Pasini co' suoi si ridusse a Lugano.

Ben presto, o Signori, dovea lasciare l' ospizio dell' esule; una missione attendealo ben degna di lui. In que' giorni l' Inghilterra e la Francia aveano interposto la lor mediazione pegli affari italiani: onde il governo veneto il 23 agosto scriveva al Pasini che niuno meglio di lui potea rappresentare non solo Venezia ma le altre provincie alle Conferenze che si annunciavano. Sono ormai noti i negoziati che allora gli si affidarono: i documenti diplomatici di quest' epoca già publicati (1) farebbero onore a qualunque più sperimentato governo, e molti di questi spettano al nostro Pasini. Con quanta diligenza e destrezza tenea dietro alle pratiche con cui le Conferenze veniano avviandosi! Con quanta nobiltà compieva l' officio suo! Pregato di rappresentare pur anco la republica romana, egli se ne scusava, parendogli che presso il governo francese l' assumere tale incarico avrebbe potuto pregiudicare la causa di Venezia; non mancò peraltro di scrivere accortissimi dispacci anche intorno a Roma, e n' ebbe ringraziamenti ed elogi (2).

(1) Documens et piéces authentiques laissés par Daniel Manin, traduits sur les originaux et annotés par F. Planat de la Faye; deux vol. in 8.°, chez Furne.

(2) Publicò nel *National* del 1849, que la République francaise doit reconnaitre la République Romaine. Per le note diplomatiche del Pasini su Roma vedi anche i suoi articoli su Daniele Manin di Enrico Martin, publicati nella Rivista di Firenze, agosto 1860.

Digitized by Google

246

Il 29 dicembre era rimasto il solo incaricato di Venezia presso il governo di Francia, avendovi rinunciato il Tommaseo che ben era stato prima inviato a rappresentare a Parigi la patria militante, come già un tempo ivi esule ne avea mantenuto cogli studii la dignità. Chi non lesse con commozione gli elogi fatti al Pasini dall'Arcivescovo Sibour? Si scorrano quegli atti e si vedrà quanto a ragione vengono detti monumenti di sagacità se non anche di profezia diplomatica (1), si vedrà che stima di lui facessero i più consumati politici di Europa. Non appena lord Palmerston ricevea dispacci dal Pasini, quantunque a lui e al governo veneto rispondesse ne' termini i più assegnati, in pari tempo facea suoi gli argomenti del Pasini, e come suoi li scrivea a lord Ponsomby, perchè se ne valesse presso il governo di Vienna. Eppure se egli era esempio di finezza e riserbo qualche volta parlò anche assai alto come la debolezza del suo paese gli desse obbligo di vieppiù schivarne l' umiliazione. Mirava con tutto lo sforzo ad entrare nella Conferenza, con molta abilità adducendo che anche il Belgio prima d' essere costituito, col consenso eziandio dell' Austria era stato ammesso a discutere le proprie sorti. Già si può dire che avesse indotto in tal persuasione il governo francese e l' inglese: manifeste testimonianze di stima ricevea egli da lord Elis destinato dal governo inglese alla conferenza, e da Drouyn de Lhuys ministro anche allora degli affari esteri in Francia. Il Pasini in quel tempo fu in relazione con Gioberti, Tocqueville,

(1) Le Siècle 9 avril 1864. On se rapelle les belles dépêches, dont quelques unes resteront comme des monumens de sagacité, sinon de prophétie diplomatique, par lesquelles Pasini justifia la confiance de son gouvernement.

Digitized by Google

Teleki, Bastide, i due Arago, Ozanam, Rendu ed altri insigni, e come colla grandezza degli officii si può dir che crescesse la gagliardìa dell' ingegno, riusciva più alto più eccelso, più nobilitato dalla stima di tali uomini. Ma l' Inghilterra ad ogni costo volea la pace; la Francia dopo avere lungamente esitato si trovava ormai impotente alla guerra: nè andò molto che l' officio del Pasini dovea ridursi non più che a preparare men sciagurata la soggezione. Palmerston, che aveagli già significato la sua stima, in tali sentimenti si raffermò quando nel maggio 49 il Pasini andò a Londra per visitarlo. Fu anzi per consiglio dello stesso lord Palmerston, e per comando del governo veneto che il Pasini si condusse a Vienna. Giuntovi per Berlino il 25 Giugno, ebbe parecchie udienze dai ministri Bach e Schwarzemberg, e presentò loro sei lunghe memorie: quando all' udire già capitolata Venezia egli nulla patteggiante per sè tornò immediatamente nella Svizzera.

Ben gloriavasi il Manin (1), d' aver dimostrato che l' Italia ferace d' ogni grandezza, produce pur sempre non solo intrepidissimi uomini, ma ancora uomini di stato e diplomatici di primo ordine.

« Alludeva (così il Martin) al legista vicentino ch' egli « avea improvisato ambasciatore straordinario presso le « potenze mediatrici. La stirpe di quegli antichi ambascia-

(1) Questi sensi del Manin, publicatisi in francese tra le *notes détachées laissées per Manin* in appendice ai documenti raccolti da Planat de la Faye, mi sono procurati nel testo italiano dalla famiglia Pasini: « ho dimostrato che questa nostra santa terra natale d' ogni specie di grandezza ferace produce ancora non solamente soldati da combattere virilmente sul campo e martiri che muoiono eroicamente sul patibolo ma uomini di stato e diplomatici di primo ordine. »

Digitized by Google

24 f

« tori veneziani le cui relazioni ci hanno tanto giovato
« pegli stessi nostri annali, quella forte e saggia politica
« non si è spenta, e in fatto noi abbiamo potuto ricono-
« scerlo. Il Pasini ci ha più volte richiamato alla mente
« quegli antichi, a noi tanto utili nel corso dei secoli:
« quanto è positiva, precisa, serrata, rivolta intieramente
« all' intento unico la sua corrispondenza! (1).

Non sono molti giorni e l' illustre Cabianca, sì amico al Pasini, raccoglieva a Vicenza dalla bocca di Sir Hudson quanta considerazione il Pasini avesse lasciato di sè anche fuori d' Italia.

VIII.

Il 16 agosto 1849 quando ancora trattava a Vienna le sorti di Venezia il Pasini era stato anch' egli compreso nel decreto di proscrizione. L' inverno andò a risalutare il Manin a Parigi aiutandolo a riordinare e completare i documenti del governo veneto e poscia ritornava a Lugano sinchè nel 1851 colla famiglia si condusse a Torino. Così

(1) Martin, vie de Manin, lib. 3. Anche l' Yung nel bellissimo articolo sul Pasini nel journal des Déb. (4 maggio 1864). « On y retrouvera les qualités qui sont traditionnelles chez les diplomates vénitiens et qui les ont illustrès: la netteté, la franchise unie à la finesse, et cette observation sagace qui les rend si clairvoyans sur les affaires des pays où ils sont accrédités. Bien des traits s' y rencontrent qui peignent au vif nos hommes d' Etat de 1848; et c' est après avoir reçu une longue lettre de M. Pasini que lord Palmerston exprimait le 11 novembre 1848, dans une dépêche à lord Ponsonby, ces prévisions que l' évènement devait justifier en partie ».

Digitized by Google

a Lugano come a Torino si diede di nuovo agli studii economici e di finanza, inserì moltissimi articoli nella Concordia, nel Crepuscolo, nel Progresso e in altri giornali, ma due sono i suoi lavori principali di quest' epoca; il primo publicato a Losanna sull' Amministrazione dell' Austria nel regno lombardo-veneto, il secondo inserito nell' annuario Economico-Politico del 1852 sulle finanze italiane, di cui si è fatto cenno precedentemente. Inoltre nel 1852 diede opera con molto studio e diligenza ad un progetto di credito fondiario pel quale ebbe l' anno seguente particolari conferenze col conte di Cavour, e fece alquanti discorsi all' associazione Agraria nel 1854. Sequestratigli rigorosamente i beni fin dal febbraio 1853, stretti obblighi verso congiunti e coeredi gli imposero nel 1854 il ritorno in patria e già dicemmo quali ne fossero le occupazioni abitando l' inverno a Venezia e il resto dell' anno nella sua villa de' colli berici. Lo riavemmo pure nella nostra Accademia, e non ne ricusò d'esser preside alla sezione di statistica. Quanto benigno, quanto utile il suo conversare allorchè si discusse il programma dei lavori da imprendersi! Quando poi la nostra Accademia dovette preparare una risposta all' invito pel congresso della proprietà letteraria che si radunava in Brusselles, il Pasini lo udimmo acconciamente movere nel Consiglio Accademico quelle considerazioni che maggiormente persuadono ad ammettere pegli autori un diritto di mercede che non un diritto di proprietà. Così devesi a lui se la nostra risposta fu appunto redatta in tal senso (1). E conveniva di certo: che

(1) Mèmoire de l' Académie Olympique des sciences, lettres, et des arts de Vicence, p. 299, t. 1. du compte rendu des travaux du congrés de là propriété lettèraire et artistique par M, Édouard Romberg.

Digitized by Google

250

eziandio nel Congresso si videro i più volonterosi ritrarsi dal proclamare senz' altro un diritto solenne di proprietà: tanto arduo è tale argomento. — Ma breve fu il nuovo soggiorno del Pasini con noi. Nel 1858 seguì in Toscana la moglie malata, sperando pur troppo invano che le cure del prof. Vannoni le ridonassero la salute, e salvassero la cara vita. Ricordo ancora la sera ch' egli prese commiato da noi: tre amici suoi fummo presenti a quella dipartenza amareggiata vieppiù dai dispiaceri che avea sofferti: chi potea presagire a che trionfi andava egli incontro?

Mi è impossibile di accennare pur solo di corsa gli scritti che instancabilmente si diè a publicare. Trattava de' più importanti libri che uscissero occupandosi di scritti di Bastide, Galeotti, Giorgini, Martin (1). Nulla lasciava cader concernente il paese nostro o fosse un discorso del Derby nel Parlamento inglese o un provedimento del Bruck (2): vedeva riprodotti i suoi articoli dai giornali

(1) Nella rivista di Firenze — articoli: *la repub. franc. e l' Italia nel 1848*, maggio 1859, pp. 273-283 a proposito dell' opera del sig. Bastide.

Daniele Manin di Enrico Martin, agosto pp. 49-66, nov. 257-266, gen. 1860 p. 408-422 (con alcune note diplomatiche inedite del Pasini).

L' Assemblea Toscana, considerazioni di Leopoldo Galeotti sett. 1859 pp. 133-136.

Sul dominio temporale dei Papi; considerazioni di G. B. Giorgini e *le Pape et le Congrès*, dic. 368-371.

(2) Lettere a lord Derby e nel Times 14 nov. 1859 lettera in data 5 nov. da Firenze al S. gentiluomo inglese sui 105 milioni emessi dal Bruck nel prestito 1844 oltre i 506 coi quali era stata chiusa la sottoscrizione.

Digitized by Google

stranieri, e riceveva lodi dal Times (1), continuava pur sempre le sue meditazioni finanziarie (2). Così cimentavasi alle più ardue questioni politiche sia sulla futura sorte della Toscana, sia sulla condizione del Veneto; e singolare impressione ha prodotto coll'articolo in cui mostrò che pel trattato del 1815 la Toscana non ricadeva più all'Austria, e colle lettere a lord Derby, in cui abbracciò col suo vasto giudizio tutta la publica azienda (3). In tutto, o Signori, le alte considerazioni si uniscono alle accorte citazioni dei trattati internazionali, le copiose conoscenze delle leggi al franco maneggio dei numeri, le opinioni salde e sicure alla calma del ragionamento (4).

(1) Lodi premesse alla lettera cit. alla nota (1).

(2) Oltre agli altri op. cit. vedi *sulla perequazione della imposta nel nuovo regno italiano.* Rivis. Contemp. agosto 1860.

(3) Nella rivista di Firenze — *Come e perchè la Toscana debba entrare a far parte di un grande stato italiano*: giugno pp. 373-379, 1860.

Della necessità Finanziaria per l' Austria di abbandonare il Lombardo-Veneto; Firenze 3 aprile, giugno pp. 361-373 e pp. 429-439, stampato già prima in francese.

Che sarà della Venezia? sett. 1859 pp. 114-127,

L' Autriche et le royaume lomb. venitien, riprodotto nella rivista di Firenze — *l' Austria ha essa un vero interesse di compromettere la pace d' Europa per conservare il suo dominio sulla Venezia?* Memoria anonima inserita nella nazione del 18 sett. 1859. Altra anonima *memoria di alcuni veneti sulle tristi condizioni della Venezia* pub. nella nazione di Firenze 28 agosto 1859 n. 41; nel nord n. 214 e per estratto nel *siécle* di quel tempo.

(4) Non cito che i principali scritti del Pasini tra i tanti e i tanti da lui quà e là publicati nei giornali.

Digitized by Google

252

IX.

Il Ministro Ridolfi volle ornare Firenze d'un istituto superiore e di perfezionamento che degno fosse di Firenze e d'Italia; e il 22 dicembre 1859 egli vi chiama il Pasini a professore di diritto costituzionale e amministrativo. Così il Pasini vide paghi i suoi voti che anni addietro erangli falliti per una cattedra a Padova: malamente falliti, perchè con forti studii aveasi preparato sin da quel tempo, e professore pur anco avrebbe assai giovato al paese. Che se allora avea invece dovuto rassegnarsi all'istruzione privata in Vicenza, ora a Firenze non aprendosi l'istituto che il 4 marzo 1860, il Pasini vi fece solo undici lezioni, poi dovette anche questa volta lasciare la cattedra, ma ben per altra ragione: per la sua nomina al Parlamento. Lesse la prima volta l'8 di marzo *intorno all' obbligo che hanno le provincie di una nazione se libere di unirsi in un solo stato:* discorso stampatosi subito nella *nazione* e ricordato da diarii anche stranieri. Quindi dopo parlato *dei fini, del soggetto, dell' importanza* del suo insegnamento, ragionò dell'origine della civil società e dei poteri sociali e poscia delle condizioni con cui si costituisce la civile congregazione. Dato uno sguardo al modo con cui in varii paesi è ordinata la division dei poteri, comincia a ragionare di quello che a lui pare l'ottimo, e tratta di que' sommi argomenti che sono: il diritto di proprietà, il diritto di famiglia, la libertà di coscienza. Non sono edite ancora queste lezioni: ma ebbero straordinario concorso di uditori ed applauso. Così del Pasini rimase nei colleghi ed in tutti la ricordanza di

Digitized by Google

profondissima scienza e d' alto senno civile; il Ridolfi gli ebbe amicizia, e nella disgrazia, di cui siamo colpiti, lamentava egli pure la perdita come sciagura italiana. Oh! ma non pensiamo per un momento alla perdita: rammentando quell' ora in cui il Pasini venne al Parlamento italiano chi non lo ha vivo dinanzi? chi non vede apertogli ormai un arringo pari alla sua mente e alle cure per cui avea durato infinite fatiche? Avea allor conseguito la cittadinanza, ma col cortese patto messo dal co. Cavour che accettasse insieme anche l' officio di Deputato: ed egli entra la prima volta per un collegio di Lombardia, il collegio di Bozzolo, in quel Parlamento, dove nelle elezioni generali del 1861 entrerà di nuovo, e chiamatovi da tre collegi ad un tempo, due di Lombardia, un di Toscana (1), Eccolo, o Signori, dove il grande studio lo vuole: eccolo dove lo prepararono viaggi, missioni, sventure: tutta in somma la vita.

X.

D' uopo è dire che la pratica del foro non è per sè sola una scuola pel parlamento sia perchè gli interessi di cui si occupa sono privati e secondarii nè quindi aprono la mente a concepire grandi interessi politici, sia perchè l'abito di sottilizzare sulle incertezze e sulle imperfezioni di una legge non educa a quel modo di vedere più vasto e imparziale con cui deve un politico abbracciare tutti gli interessi dello stato (Villemain). Erskine nel foro

(1) Codogno, Bozzolo, Rocca di San Cassiano. — votò per Bozzolo.

Digitized by Google

254

avea gran nome e tanto mantenne l' onore del jurì che potè porne i diritti come il motto del suo stemma: eppure non raggiunse alcuna fama qual oratore nella Camera dei Comuni. Bene sta che nel foro italiano l'uso delle leggi non ne faccia dimenticare i principii sommi, e che non manchino giureconsulti che come i Romilly e i Brougham sieno parimenti oratori.

Il nostro Pasini a Vicenza quali occasioni potea avere di parlare publicamente? Ricordano tuttavia che talvolta sapesse crearsele, e che giovane ancora abbia fatto sbigottire di sè per la efficacia delle ragioni, e la forza del dire. Al Parlamento non venne con meno empito del giovanile: ma in pari tempo armato di tutte le scienze civili, potente nell' economia quanto in diritto. A lui non occorreva informarsi di volta in volta sugli argomenti che gli si presentavano: egli li conosceva e ne possedea la dottrina. Nei suoi lavori giovanili avea usato un dire stretto, raccolto, e talvolta un po' troppo stringato, perchè le sue idee fossero correntemente intese. Invece nelle relazioni e nei discorsi del Parlamento si accomoda a uno stile più piano e più evidente: non abbondanza di parole, non eleganza di frasi, ma logica stringente, e cognizione matura nella teoria e nella pratica. Mai non avea disprezzato le lettere, anzi, sin dalla sua prima memoria sul credito, raccomandato agli economisti di ricordarsi la lingua nostra, e in tutti i suoi discorsi vi è qualche traccia dello studio de' buoni scrittori. Tuttavia il pregio del suo dire si fu quello principalmente, che già egli sin dal 1841 avea additato — non dicitura adorna e fiorita, ma stile severo e proprio — non declamazioni, apostrofi, scurrilità, ma dimostrazione piena di ciò che si afferma e piena confutazione di ciò che rinnegasi. Nel Parlamento fu relatore

Digitized by Google

della legge 17 nov. 1860 che per il nuovo accrescimento del regno mutò la proporzione nel numero dei deputati, e di quella che anche per la Lombardia statuiva a 21 anno l'età maggiore; ma specialmente divennero suoi i principalissimi argomenti delle finanze: la relazione pel gran libro del debito publico, quella per l'unificazione dei prestiti italiani, l'altra pel prestito dei 500 milioni, sono opera sua. Nei bilanci poi quanto non fu il suo lavoro! Ripetutamente egli ne fu prescelto per relatore, ne conosceva i dettagli così bene come ne abbracciava l'insieme: il primo bilancio attivo del regno a lui fu affidato. Nè lasciava grave argomento senza sue considerazioni: memorabile fu il suo discorso sulla condizione delle finanze fatto il 2 agosto 1862, e la lunga discussione da lui sostenuta per la legge sulla ricchezza mobile della quale era stato relatore ed in cui fece prevalere principii già da lui posti sin da quando nella Commmissione legislativa avea allestito un consimile progetto; e così pure nell'ultima discussione sulla perequazione fondiaria anche dopo molti oratori seppe trovar nuovi argomenti che lasciarono molta impressione. Quando egli si alzava in Parlamento, la sola persuasione, che avrebbe detto cose vere, utili, attuabili, vi attribuiva solenne importanza: la camera seguiva con sempre crescente interesse i suoi ragionamenti, che irti di cifre pure si stampavano luminosissimi nella mente di tutti. I profondi suoi studii, l'ingegno pratico, lo zelo conciliativo, sopratutto nell'ultima discussione, il grande sforzo, che interessi locali ammutolissero dinanzi ai grandi interessi dello stato, gli davano autorità non inferiore ad alcuno. Con quanta forza rammentava, che ogni dissidio deve tacere dinanzi ai pericoli esterni, che l'unità dello stato è prima di tutto in quella degli animi!

Digitized by Google

256

Come espresse tali sentimenti nelle parole che degnamente furono le ultime da lui pronunciate alla Camera! Dopo ch' egli avea parlato si scorgeva non lontano lo scioglimento della questione: ch' è quanto dire che le sorti del paese aveano fatto un gran passo.

Lungi da ogni opposizione sistematica al ministero sapea con giusti appunti ammonirlo, e presentargli serie avvertenze, sopratutto mantenendo fermo il principio che i mali non si devono dissimulare, ma anzi dir francamente: perchè lungi dall' incancrenirsi persuadono la nazione ai rimedii. Già venia consultato in affari gravissimi: già la voce universale che non erra sempre e talvolta elegge, lo proclamava tra breve a ministro. Voti fallaci: la sua vita dovea ormai riposare da tante e sì alte fatiche. Nulla più consuma della tribuna, nulla più che la veemente esaltazione della parola, e raro è che fino a tarda età si trascini una vita sotto l' oppression degli affari e nelle continue concitazioni del dire. Nel secolo scorso in 20 anni si rinnovarono gli uomini insigni della camera dei comuni; Burke, Pitt, Fox morirono prima della vecchiezza. In Francia Jordan, Serre, Foy, Perier sparirono a memoria nostra l' un dopo l' altro. E cosi in poco volger di tempo, quanti lutti nel Parlamento italiano!

XI.

Non bastavano le incombenze della Camera: il Pasini per decreto del 14 luglio 1860 si chiamò pure alla Commissione legislativa presso il Consiglio di Stato per le leggi organiche del nuovo regno e non appena deputato

Digitized by Google

ad una commissione per la revisione del codice civile. Intanto la gran fama aggiungevagli nuove mansioni e specialmente quella di membro del Consiglio d'Amministrazione della società pelle ferrovie della Lombardia e dell'Italia centrale, e che reputazione vi godesse mi è caro il sapere dallo stesso suo preside, quell'uomo ottimo quanto grande che è il Paleocapa. Non v'era affare d'alta importanza sul quale non fosse consultato o non fosse chiamato a discutere; nè questa grandissima riputazione si limitava al Consiglio di Torino, ma si estendeva al *Comitato* centrale della società in Parigi, che talvolta richiedea espressamente il parere speciale del Pasini, avendolo alcuni conosciuto in Torino altri pure a Parigi. E quando il Paleocapa compiva il tristissimo officio di partecipare a quel *Comitato* centrale la dolorosa perdita fatta, di là pure non mancarono testimonianze di dolore e compianto che mostravano come a Parigi non meno che a Torino se ne sentisse la gravezza e se ne provasse il rammarico. Che se in ogni tempo il Pasini andò lieto di cospicue conoscenze quanto nobile non era l' uso ch' ei sapea trarne a vantaggio del suo paese! Egli se ne giovava assiduamente per far palese a potenti uomini ciò che stimava utile all'Italia: ora parlava richiesto, ora di proprio impulso e dopo la pace di Villafranca il Pasini che allor vivea privatamente, pur seppe in tal modo ricordare con alti scritti l'antico ambasciatore particolarmente con una lettera a lord Palmerston (1). Così quelli che a noi si mostrano non più che articoli d'efemeridi erano talora do-

(1) Devo alla cortesia della famiglia Pasini la notizia di questo importantissimo documento.

Digitized by Google

258

cumenti di ben più solenne carattere: e se intorno ai sequestri di quelli prima del 1859 stanziatisi in Lombardia si videro note del governo inglese in seguito a reclami del governo italiano: questi aveano argomento nei fatti e nelle ragioni che più tardi il Pasini publicò come un articolo perduto nelle colonne del Nord.

Più che con titoli fu onorato dal governo con commissioni di sommo rilievo. A lui insieme coll' ingegnere Grattoni toccò condurre a capo la convenzione colla Francia per le ferrovie della Savoia ed il traforo del Monte Cenisio in seguito alla cessione che della Savoia e di Nizza era stata fatta alla Francia col trattato del 24 Marzo 1860. Questo incarico che il Pasini ebbe dal Cavour, e che gli fu mantenuto dal Ricasoli e quindi anche dal Rattazzi, a lui tutt' altro che favorevole politicamente, è solenne prova in qual conto fosse tenuto il suo valore nel maneggiare e conchiudere gli affari. La convenzione riuscì quanto più potè a sperarsi migliore ed è documento di grande finezza, onde ne venne onore all' Italia con utilità dello Stato. Egli stesso nel Parlamento die' conto come avea ottenuto che pur all' Italia rimanendo la direzione di quella stupenda opera il traforo del Monte Cenisio non le fosse negato una giusta indennità ma anzi dato un premio se l' opera fosse condotta prima di un determinato tempo a compimento. Per tale missione il governo francese nominollo commendatore della legion d' onore.

Tra tutto questo il Pasini nulla dimenticava che concernesse le finanze: non tacerò l'articolo della Presse il 13 febbraio 1862 ove dimostrò, che una perdita la quale asserivasi fatta dal governo francese, dapprima in 34 milioni e poscia in 8.200.000, doveva essere anzi ristretta a soli 2.172.081, poscia che una parte delle rendite o car-

Digitized by Google

telle cedute dal Governo Italiano alla Francia a tenore delle stipulazioni di Zurigo non era già andata perduta dalla Francia all' atto di vendere queste cartelle ma retrocessa all' Italia in forza del trattato 24 marzo mille ottocento sessanta.

Ultima missione fu quella pel congresso statistico di Berlino: quella che ci diede occasione di salutarlo, noi non lo avremmo detto, per l' ultima volta. Così di questa missione ne discorre Cesare Correnti nel renderne conto al ministro d'agricoltura, industria e commercio. « L'onorevole Deputato Pasini che con me sosteneva il carico « di delegato del governo italiano sorse a commentar con « acconcie parole l' invito fatto a nome dell' Italia — che « il congresso già ospite di tre città del settentrione si « radunasse un' altra volta in Italia — e mostrò come fosse « una fortuna per la scienza di poter assistere al glorioso « esperimento della ricostituzione di un popolo inteso a « conformare i propri ordini alle più mature ispirazioni « della civiltà e disposto ad accogliere la visita del congresso europeo come un pegno di fraternità spirituale ed « i consigli dei maestri della statistica come un beneficio ».

Le parole pronunciate dal Pasini a Berlino quanto il fervido incitamento alla concordia nell' estremo discorso al Parlamento suonavano degne di chi dovea presto sollevarsi a una vita migliore.

XII.

Si sperava rivederlo tra breve con noi: già annunciavasi una nuova sua gita da queste parti in qualità di

Digitized by Google

2,10

membro di una commissione incaricata dalla compagnia delle assicurazioni generali di riformare il suo statuto. Egli tra le sue occupazioni ingentissime non ci dimenticò mai: egli sentiva come un bisogno stringente d'amici. Noi tutti lo ricordiamo nei nostri famigliari convegni: non accigliato, non torbido, con modo franco e spigliato. A Torino pure cercava quelle riunioni ove il libero movimento delle idee e la morale simpatia riposano l'animo dalle fatiche e dalla tristezza della vita: confortandosi principalmente dell'intimità dei Peruzzi e del Paleocapa. Non dimenticava per questo i suoi compagni d'esilio: e di molti tra essi amicissimo ne avea il più sincero contraccambio di cara affezione. L'uomo dalle cifre severe e dai rigidi ragionamenti presentavasi nei circoli famigliari con indole affabile e lieta. L'uomo di tanta scienza vi apparia consapevole sì, ma non arrogante. L'uomo dottissimo, vi appariva anche buono, l'uomo salito in gran fama ricordava con riverente gratitudine i maestri della sua giovinezza (1). L'uomo già esposto a sì strazianti accuse non si doleva d'alcuno. Ben vuole la sua famiglia, ben vuole un de' più affezionati suoi amici (2) la cara effigie eternata dall'arte; lo vedranno i posteri come di nuovo pensante e quasi redivivo a istruirli, allorchè nel suo volto ricorderanno la fatica della mente, i dolori dell'esilio.

(1) Il Todeschini ch'ebbe prof. in Liceo, e il Cappellari, poi vescovo ch'era stato suo professore in diritto: dell'uno e dell'altro lodava sempre la mente perspicace e la profonda dottrina.

(2) La sua famiglia commise al Vela il busto, al Busato il ritratto; il busto fu commesso al Vela anche da Alessandro Rossi. Il più bel monumento gli sarà eretto dal valente suo figlio colla raccolta de' suoi scritti editi e colla publicazione degli inediti.

Digitized by Google

Nell' occhio vivissimo, nella fronte socratica sfolgorava raggiante l' intelligenza: ma questa non mai mostravasi così serena come quando vedevasi in mezzo a quelli che non lo ammiravano soltanto ma anche lo amavano.

È questi l' uomo che oggi per carità di patria e affetto d' amici commemoriamo. È questi che i nostri giornali delle parti più diverse lamentano ed encomiano quelli d' Inghilterra e di Francia (1). È questi che il Presidente del Parlamento italiano solennemente annunciava perduto all' Italia.

Il paese e la camera (son sue parole) hanno fatto una perdita, che sarà sentita e lamentata gran tempo! Distinto giureconsulto, fornito di cognizioni vastissime in materia di finanza, di economia e di amministrazione pubblica, sollecito nel compimento de' suoi doveri, buon cittadino egli prestò alla scienza ed alla patria opera altrettanto dotta ed assidua quanto efficace.

Niuno è di noi che non rammenti quel suo acuto ingegno, quella critica investigazione e profonda colla quale chiamava ad esame i temi legislativi che ci sono sottoposti; nessuno che non rammenti quella sua instancabile attività e diligenza in ogni maniera di studii e lavori.

Ci sia cara pertanto, com' è onorata la memoria di

(1) « On a assez connu et apprécié Pasini en France, pour qu' il soit inutile d' insister sur les qualités de son eminent esprit et sur ses titres á la reconnaissance publique. Le siécle 9 avril 1864 ».

« On nous annonce de Turin la mort de l' un des hommes sur qui l' Italie pouvait fonder pour sa costitution á venir les plus sérieuses espérances, l' Italie a perdu en lui un de ses citoyens les plus dévoués, une de ses individualités les plus éminentes ». Amigues: *temps*, 8 avril 1864 ».

Digitized by Google

262

Valentino Pasini, e lo sarà finchè sarà un sentimento, un dovere nei petti umani la gratitudine verso que' generosi, che col senno, cogli studii, coll'opera hanno ben meritato della patria e della civiltà.

XIII.

Solo un mese, poco più che un mese ed era tra noi il fratello di Valentino colla speranza di passare lieti giorni con lui. Ammirati di quella erudizione sì pronta e festiva e di quelle cognizioni sì vaste ed esatte noi non potevamo andar colla mente ad alcun male qualsiasi. Nulla il cuore ci diceva di tristo; noi non potevamo parlargli che parole d'augurio: esaltandoci pel nostro paese alla vista di que' due, fratelli anche per la potenza dell' intelletto e pel lustro del nome. Lo trova appena riavutosi da breve male, e contento scrive a Vicenza per tranquillare ogni apprensione se mai ne fosse giunta notizia d'allarme. Buon Dio! Quando si ebbe la lettera era anche avvenuta la grande sciagura. D'improviso nuova e violenta malattia lo avea assalito: a nulla giovano le cure dell' arte: il Tommasi, venuto col ministro Peruzzi, dice ormai disperato tutto. Appena se ne persuadono i congiunti: anche sopra tutte le autorità vuole illudersi l'umano affetto. Ma già svanisce ogni speranza: e al malato consigliansi tosto i conforti religiosi che da lui si accettano con tranquillo animo. Ormai è compiuta, nobilmente compiuta la sua missione: egli è preso dall' estremo delirio; ricorda ancora leggi, Parlamento. Italia, nomina la moglie sua.

Digitized by Google

Il memore affetto ponendogli sul labbro la famiglia e la patria lo sostiene così in quell'ultima lotta che ci ha fatto funesto per sempre il 4 aprile 1864.

XIV.

Qual cuore fu il nostro ad udire tal nuova perdita! Con tanto ingegno, con tanti studii, con tante fatiche e patimenti morire così repentinamente a mezza carriera in un'età che ci lasciava sì grandi speranze di sè. A Torino la salma avea i più nobili funerali che fossero mai dopo quelli del co. Cavour, e la mesta e lunga processione coi ministri, coi Presidenti delle camere, coi deputati dei più opposti pensieri, col sindaco di Torino, cogli esuli della Venezia sfilava appunto dinanzi all'abitazione del co. Cavour avviandosi a quella stessa chiesa della Madonna degli angeli.

E la città sua nativa! e Vicenza che con lei ebbe l'onore di averlo suo figlio!

Ben più che questo mio povero discorso avea già parlato per noi, e ci avea detto tutto la mestissima cerimonia, il religioso silenzio, il riverente sgomento dei pii suffragi pur tra noi celebratigli.

Ahi! la vita publica è pure una cosa terribile: arroventata fornace che consuma i migliori. Che se agli affanni delle lotte parlamentari, ai lenti martirii degli studii nelle commissioni si aggiungano tanti dolori come accade al nostro amato defunto qual è tempra d'animo e di corpo cotanto fermo che ci possa resistere? Meglio per altro

Digitized by Google

204

cosi: meglio cadere operando pel publico bene che trascinare la vita in ozio ringhioso e codardo. La gloria mondana è troppo piccola cosa per sacrificare ad essa il bene più prezioso che è la pace del cuore; ma quando io penso che le grandi azioni dalle quali dipende la vita o la prosperità di una nazione sono volute da Dio e che ministri di lui si possono chiamare coloro che hanno l'ufficio di compierle, non posso non consolarmi all'idea che questa gloria terrena sia un'antecipazione d'una gloria più alta e durevole. Oh! giovani! non trepidate; come disse l'Allighieri, ai sovrani intelletti il nome onorato

« Grazia acquista nel ciel che sì li avanza ».

La fama dei nostri grandi sia scuola a noi.

.34447

Digitized by Google